

Italo SARRO

**DISCORSO DI GIORGIO CASTRIOTA SCANDERBEG AI
PRINCIPI ALBANESE E SCAMBIO DI LETTERE CON I
SULTANI IN UN OPUSCOLO VATICANO¹**

Allorché nel 1443, Giorgio Castriota detto Scanderbeg rivolse le armi contro il sultano e con uno stratagemma si impossessò della città di Kruja, diede una dimostrazione di conoscere l'arte militare. Dopo qualche decennio, il suo primo biografo informa che Scanderbeg era anche un abile politico il che appare in modo evidente da un opuscolo anonimo, che, nel 2010, ho rinvenuto presso l'Archivio Segreto Vaticano. Esso, inserito nelle ultime pagine di un volume in cui sono raccolti scritti di vario argomento, da cui il titolo di Miscellanea, che vanno dal 1547 al 1555, cioè dal pontificato di Paolo III a quello di Giulio II, contiene l'orazione che Scanderbeg rivolse ai principi albanesi e ai rettori veneziani e alcune lettere con i sultani (Murad II e Maometto I), scambiate senza soluzione di continuità.

Nella prima, Scanderbeg, dopo aver esposto brevemente il fatto nuovo che si era determinato a seguito della sua azione contro gli Ottomani, illustrò ai signori albanesi e ai rettori della Repubblica di Venezia l'assoluta legittimità del suo comportamento. Egli, nei primi scontri, aveva dimostrato di essere in grado di colpire l'esercito avversario, ma capiva perfettamente che i numeri non lo favorivano. Infatti, sapendo che gli Ottomani avrebbero reagito dopo la sconfitta, cercò di convincere tutti a stringere un'alleanza e a scendere in lotta con lui, perché gli Ottomani, se lo avessero battuto, immediatamente dopo sarebbero piombati su di loro. Se, però, essi decidessero di non partecipare per stare «in pace con il Turco», almeno stessero neutrali. Anche in tale caso, però, Scanderbeg li pregava di non fornire aiuti al

¹ This presentation is part of the lectures segment ran from 1-2 November 2018.

nemico e di non dargli «impaccio»². Nell'opuscolo non vi è traccia della risposta dei probabili alleati di Scanderbeg, perché all'orazione seguono sette lettere tra Scanderbeg e i Sultani: due del 1444; tre del 1461 e due del 1463.

«Amorath Principe dei Turchi», il 16 giugno 1444, scrisse a «Scandaribech» dicendogli che non aveva potuto reintegrarlo nel possesso di Kruja a causa della sua ribellione sconsiderata; tuttavia, pur essendo il suo comportamento da condannare, gli permetteva di mantenere lo stato paterno a condizione che gli restituisse quella parte dell'Albania regolarmente acquistata dal padre³. Il 14 luglio 1444, Scanderbeg respinse la proposta del sultano ricordandogli che con l'aiuto di Dio lo aveva strapazzato più di una volta e avrebbe continuato a farlo con tutte le sue forze ma, se si fosse convertito al Cristianesimo, sarebbe diventato un suo servitore⁴. Ciò che avvenne dopo tale risposta è taciuto perché l'anonimo sposta la scena prima al 1461 e poi al 1463.

Il 2 maggio 1461, Maometto I comunicò a Scanderbeg di essere disposto a riconoscergli il titolo di principe degli Epiroti e a donargli «quello che tu possiedi in Albania e che apparteneva a suo padre» a condizione che consentisse il libero transito dei suoi eserciti il che gli avrebbe consentito di attaccare Venezia che era diventata nuovamente sua nemica e fosse disposto a firmare un trattato di libero commercio. Il Sultano, però, non si accontentò di generiche promesse, ma, a garanzia del patto che proponeva, chiese a Giorgio Castriota la consegna del figlio in ostaggio. Le sue intenzioni erano del tutto pacifiche e a dimostrazione di ciò manifestò anche il desiderio di vederlo e di riabbracciarlo.

La risposta che Scanderbeg gli fece pervenire alla fine del mese è un capolavoro di diplomazia. Delle proposte fatte da Maometto, egli accolse solo quella riguardante il libero commercio. Le altre furono respinte con ineccepibili e a volte ironiche motivazioni. Il 22 giugno 1461, Maometto I gli fece sapere che avrebbe voluto che la sua

² Archivio Segreto Vaticano, Arm. II, Miscellanea vol. III, c.642r-643r.

³ *Ibid.*, c. 639r. «voglio consentire che tu possiedi liberamente lo stato... con questo patto... Imperò mettiti in animo di restituirmela, altrimenti ti giuro per Dio per il suo Profeta Maumeth, per L'anima del Padre mio, et per la spada mia, che volgerò ogni potere contra di te».

⁴ *Ibid.*, c. 639r. «Dio volesse che tu... venissi al santo battesimo, et cominciassi à vivere da Christiano».

proposta fosse stata accolta interamente ribadendo che voleva concludere una «pace perfetta» dal momento che gli riconosceva il titolo e i possedimenti, che aveva conquistato.

Il 7 maggio 1463, però, un irato «imperatore di tutte le parti di Oriente e di Occidente» accusò Scanderbeg di non aver rispettato la pace e di avergli inferto ripetutamente «gran danno», ma, nonostante ciò, egli era ancora disposto a offrirgli la pace e a fargli qualche concessione, perché era inimmaginabile un confronto militare tra i pochi Albanesi e le centinaia di migliaia di uomini a sua disposizione. Giorgio Castriota nella risposta fece presente che il Sultano non avesse punito i suoi soldati che, in tempo di pace, avevano devastato parte dei territori a lui soggetti e che avrebbe sempre onorato l'accordo firmato con i Veneziani. Per cui, conoscendo lo scopo che perseguiva, gli promise guerra totale per nulla spaventato della differenza delle forze sul campo.

Convinto che 10 suoi cristiani avrebbero avuto ragione di 1000 pagani, gli ricordò che non era, come si era autodefinito, imperatore di tutto il mondo, ma solo un usurpatore del titolo imperiale e se era diventato molto potente ciò era potuto accadere per i peccati commessi dai Cristiani. Come già accaduto nel passato, egli confidava nella vittoria perché aveva Gesù dalla sua parte per cui le minacce e le lusinghe lo lasciavano del tutto indifferente. Il suo ostile comportamento, però, potrebbe cambiare se il Sultano prendesse la più saggia delle decisioni e si convertisse al Cristianesimo facendo battezzare anche i suoi sudditi.

Nel 2010, pubblicai l'opuscolo⁵. In una brevissima nota introduttiva, ho sostenuto che il suo contenuto, predisposto da un ignoto autore per il pontefice *pro tempore*, era la libera traduzione di passi tratti da *La vita di Scanderbeg* di Marino Barlezio. Per molto tempo, ho lasciato nel cassetto il documento, ma, in seguito alla partecipazione a un convegno su Scanderbeg organizzato a Detroit (Michigan, USA) il 27 e 28 gennaio da don Gjergji Ndue, parroco di Our Lady Council, ho approfondito la questione che, anche in quella sede, avevo riproposto.

⁵ I. SARRO, «Discorso di Giorgio Castriota Scanderbeg ai principi albanesi e ai rettori veneziani ed epistolario con gli imperatori di Costantinopoli», in *Hylli i Dritës*, 29, 3 (2010), 147-158.

Proseguendo la ricerca, questa volta presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ho potuto constatare che, molto tempo prima della mia “scoperta”, Francesco Chetta Schirò, nel 1929⁶, aveva menzionato il contenuto dell’opuscolo e trascritto la lettera di Scanderbeg del 30 maggio 1461 a Maometto I tratta dall’*Historia universale* di Francesco il Sansovino, e Giuseppe Valentini e Fulvio Cordignano⁷ avevano indicato la collocazione in ASV sia dell’orazione sia delle lettere.

Le “scoperte”, purtroppo, sono sempre più rare come prova la vastissima bibliografia accumulatasi nel tempo su Scanderbeg, ma non bisogna perdere la speranza di trovare altri documenti. A proposito, anni fa mi fu data una lettera manoscritta indirizzata alla principessa Gonzaga il cui autore, Giovanni Pietro Arrivabene, descriveva il nostro eroe durante un momento della sua permanenza romana, incominciata nel mese di dicembre 1466, ma non ho faticato molto per scoprire che ero stato abbondantemente anticipato da L. Pastor⁸. Nel corso delle ultime ricerche volte a confermare la presenza a Roma di “uomini d’arma” albanesi nella seconda metà del XV secolo, ho trovato presso l’Archivio Segreto Vaticano il mandato con cui Scanderbeg, nel 1463, autorizzava Martino Musacchi a riscuotere il denaro presso le corti italiane⁹, ma anche in questo caso ho dovuto accettare l’amara verità di vederlo già pubblicato sulla rivista *Orientalia Christiana Periodica* nel lontano 1948, per cui non si capisce come si abbia l’ardire di spacciarlo per inedito nel 2018.

Nel corso del riesame dell’opuscolo vaticano, che allego riveduto e corretto per alcune imperfezioni esistenti nella prima trascrizione (vedi Documento n. 1), ho trovato la soluzione del mistero leggendo un libro

⁶ F. CHETTA SCHIRO’, *I Castriota Principi d’Albania nell’Ordine Sovrano e Militare di Malta (Origine della famiglia Castriota)*, Valletta 1929.

⁷ G. VALENTINI – F. CORDIGNANO, «*Saggio di un regesto storico dell’Albania*», *Scutari* 1937-40, 29, 40 e 41.

⁸ L. PASTOR, *Storia dei Papi*, vol. II, 344. «Verso la metà di dicembre dell’anno 1466 l’eroe comparve in Roma, dove fu ricevuto con molti onori. E’ un uomo vecchio sui sessanta anni, scriveva un testimone oculare; è venuto con pochi cavalli e in povero arnese; a quanto sento vuol dimandare sussidii». In nota sta scritto: «Nel medesimo archivio (Gonzaga) trovasi una lettera di J. P. Arrivabene, dat. Rome, XIV Decemb.1466 in cui si dice: El S. Scanderbeg gionse qui venerdì [= 12 dic.] et incontra li forono mandate le famiglie de’ cardinali... Eì homo molto de tempo, passa li 60 anni; cum puochi cavalli è venuto e da povero homo. Sento che vorrà sussidio».

⁹ Archivio Segreto Vaticano, *Camera Apostolica, Div. Cam.*, vol. 30, c. 134r e v.

segnalatommi da Lucia Nadin. Nella prima parte dell'opera, l'autore¹⁰, seguendo e inseguendo tracce bibliografiche, ha identificato l'autore del Commentario che fu pubblicato anonimo nel 1539¹¹; nella seconda, ha riprodotto in forma anastatica il testo originario.

Lo studioso pugliese è pervenuto alla soluzione dell'enigma in un modo molto semplice. Nelle prime pagine del Commentario, l'anonimo afferma di essere colui che, nel passato, aveva scritto al Sultano Solimano dedicandogli un «libretto volgarizzato de fra Ricolfo Martyre contro l'Alcorano» e che aveva inviato al Papa opere spirituali in latino e in volgare con cui lo sollecitava alla riforma della chiesa attesa da tanti. Egli dedicava la nuova opera al duca di Mantova, Federico Gonzaga. Si trattava certamente di «un piccol dono» che però metteva in risalto il desiderio dell'eroe albanese di convertire i principi ottomani al Cristianesimo e la sua capacità, certo per privilegio ricevuto da Dio, di ottenere sempre vittorie nonostante la disparità delle forze in campo.

Rintracciato il libretto di fra Ricolfo e stabilito che fu opera di Paolo Angelo, Alessandro Laporta è risalito agevolmente all'autore del Commentario. Questi, pertanto, era figlio di Pietro Angelo¹², fratello di mons. Paolo Angelo che fu al fianco di Scanderbeg come ascoltato consigliere e ambasciatore durante l'epopea contro i «Turchi».

Paolo, da giovane, dopo avere terminato gli studi a Padova, fu designato protonotario apostolico, una carica del tutto onorifica, ma non poté avere il beneficio di famiglia sulla parrocchia di Briana, istituito da mons. Paolo Angelo nel lontano 1467 perché esso, nel 1478, durante l'emergenza migratoria, susseguente agli sconvolgimenti che stavano avvenendo in Albania, peraltro risolta brillantemente dalla Repubblica di Venezia come illustrato da Lucia Nadin nel suo prezioso

¹⁰ A. LAPORTA, *La vita di Scanderbeg di Paolo Angelo. Un libro anonimo restituito al suo autore*, Congedo Editore, 2004.

¹¹ ANONIMO, *Commentario de le cose de Turchi, et del signor Georgio Scanderbeg, Principe di Epyrro. Con la sua vita, et vittorie per lui fatte, con l'aiuto de l'altissimo Dio, et le inestimabili forze, et virtù di quello, degne di memoria*. Venezia 1539.

¹² L. NADIN, ID, *Migrazioni e integrazione Il caso degli Albanesi a Venezia (1479-1552)*, Bulzoni Editore, Roma 2008, 34. «Nel 1478 era giunto a Venezia da Drivasto Pietro Angelo, fratello dell'arcivescovo Paolo, appartenente alla famiglia Angeli che era stata importante punto di riferimento per la politica veneziana nei Balcani nel corso del Quattrocento e per i rapporti con Sanderbeg in particolare». Nel dicembre 1478 e poi si era o lo avevano trasferito a Padova, dove aveva ricevuto «una provvigione mensile di quattro ducati d'oro da pagarsi dalla Camera di Padova» trasmissibile ai numerosi figli, di cui s'ignora l'anno di nascita.»

lavoro precedentemente citato, era stato assegnato a un illustre profugo albanese che rispondeva al nome di Demetrio Franco.

Nel 1513, Demetrio Franco abbandonò per motivi personali il beneficio. Paolo Angelo divenne titolare della parrocchia che tenne fino alla morte intervenuta nel 1573, ma la curò poco perché, su dispensa papale, spesso si recava a Vicenza per approfondire gli studi di natura teologica come testimoniano le sue pubblicazioni stampate intorno al 1520 contro le eresie imperversanti in Europa oppure a Roma¹³.

Nelle prime pagine del Commentario, si trova l'orazione di Alessio «Magnifici signori, et padri honorandi», il cui testo è identico a quello trascritto nell'opuscolo giacente presso l'Archivio Segreto Vaticano. Nelle pagine successive e precisamente nelle carte 9r e v, 10r-12r, 28r-29r, 30v-32r, sono riportate le lettere dei sultani e di Scanderbeg che appaiono trascritte de *verbum ad verbum*, tranne qualche intromissione del copista.

L'opuscolo vaticano, pertanto, è tratto integralmente dal Commentario di Paolo Angelo e fu allestito, come si è detto, in un periodo di tempo molto circoscritto. Il responsabile dell'operazione si preoccupò di fare avere a chi di dovere le parti essenziali di un libro, che evocava tematiche largamente dibattute e diffuse nella società del tempo e cioè la conversione del sultano al Cristianesimo, l'unica apportatrice di pace e l'epica lotta degli Albanesi guidati dall'invitta spada di Giorgio Castriota Scanderbeg.

Gli argomenti riproposti, pertanto, non sono originali sia perché sono tratti dal Commentario sia perché quest'ultimo è la libera traduzione e rimaneggiamento della Vita di Barlezio, tranne per qualche modificazione e per alcuni errori come si tenterà di dimostrare in una prossima pubblicazione, perché non è possibile dilungarsi su tale argomento in questa sede. E' sufficiente, per il momento, sapere che l'orazione e le lettere coincidono per quanto riguarda il contenuto, ma sono diverse sul piano formale anche perché sono sensibilmente accorciate. Il fatto che il testo circolasse in forma anonima, il che era in linea con una certa tendenza molto sviluppata nell'Italia del '500 (basti pensare a Pietro Aretino che giocando sugli enigmi oltre che sulle minacce si costruì una fortuna), indusse in tentazione il duca di Alba che dichiarò di esserne l'autore.

¹³ ID, 52.

Tale dichiarazione di paternità si trova scritta nelle prime quattro righe della pagina iniziale di un opuscolo, che è identico a quello vaticano, tranne qualche modifica apportata dal copista. Essa, però, è stata del tutto ignorata in un recente studio¹⁴. Se il suo autore avesse, invece, attribuito a essa l'importanza che meritava, si sarebbe reso conto di avere tra le mani la copia «de una carta», per cui, invece di avventurarsi nel difficile cammino dell'analisi e delle puntualizzazioni inutili e pretestuose, avrebbe formulato pensieri sicuramente diversi e dedicato veramente¹⁵ una maggior cura alla trascrizione dei documenti, che non sembra siano sempre fedeli al testo originale.

«Chi fu l'artefice dell'opuscolo (quello vaticano)? Se le cose stanno nei termini enunciati, tutto lascia supporre che esso sia stato predisposto dal medesimo Paolo Angelo. Non avendo, forse, tratto vantaggi di sorta dalla pubblicazione del 1539, egli, rispolverando quelle carte, richiamava alla memoria «le cose de Turchi» e riproponeva il tema della conversione del sultano per scongiurare l'attualissima minaccia ottomana. In un certo senso, voleva che il lettore, presumibilmente altolocato, si ricordasse di lui, ponderasse bene il suo contributo e gli concedesse qualche beneficio.

Già nel Commentario, d'altra parte, egli aveva ricordato il suo contributo alla soluzione dell'annoso problema dei Turchi e nelle lettere, in piena sintonia con Barlezio, aveva trasformato Scanderbeg in un missionario desideroso di convertire gli infedeli dando così voce ai sentimenti e alle paure degli uomini del tempo in cui viveva, terrorizzati dall'avanzata degli Ottomani che avevano come obiettivo il cuore dell'Impero e della Cristianità. Nulla di nuovo: non era il solo che nel medesimo periodo in Italia si lanciasse in improbabili tentativi di conversioni epistolari del sultano e cercasse di farsi apprezzare dai potenti. Basti il nome dell'italiano Pietro Aretino, che cercò di accreditarsi presso l'imperatore Carlo V, il principe di Bisignano e

¹⁴ M. PALNIKAJ, *Skënderbeu...*, 20. «[...] de Venecia 30 de Marco 157[...]. Copia de una carta che escrivio el duque de Alba a Iulian lopez de brusellas a 31 de Marco 1575 a Venecia», 20.

¹⁵ *Ibid.*, 9. «Në transkriptimin e dokumentit tonë, jemi përpjekur t'i qëndrojmë sa më besnikë origjinalit dhe për këtë qëllim jemi konsultuar me specialistë të paleografisë dhe të transkriptimit, si dhe me njohës të mirë të italishtes së vjetër».

addirittura il pirata Barbarossa nel 1541 e quello dell'albanese Nicolò Franco.

L'attribuzione da me proposta della paternità dell'opuscolo a Paolo Angelo, che discende dalla documentazione proposta, è al momento isolata. Cordignano e Valentini, che per primi lo trovarono, si limitarono a segnalarne la collocazione nell'archivio vaticano; gli altri studiosi, non avendone conoscenza, non si sono posti il problema, ma, anche se ciò fosse avvenuto, essi avrebbero escluso che Angelo fosse l'autore del Commentario.

Come è noto, nei decenni successivi all'edizione veneziana del 1539, il Commentario, pur rimaneggiato, fu pubblicato più di una volta e sempre in forma anonima¹⁶. Nel 1584, Giovanni Maria Bonardo, «il cavagliero», diede alle stampe un libro¹⁷ destinato a godere di particolare fortuna come mostrano le numerose riedizioni fatte in lingua italiana anche se il rinvenimento di una in lingua greca fa ritenere che possano esserne anche in altre lingue¹⁸. Nella premessa, sostenne che il Commentario, pubblicato anonimo nel 1545 (?), era stato tratto da un manoscritto in lingua latina del Reverendo Demetrio Franco.

Il testo, purtroppo, era stato scritto «con molte supeflue parole», per cui, dopo aver apportato le necessarie correzioni, aveva curato la ristampa voluta dal nipote di Scanderbeg, il Principe Girolamo Angelo Flavio (fratello o nipote di Paolo). La nuova opera, però, è identica al

¹⁶ BIÇOQU- KASTRATI, 78. «*Franco Demetrio 1540. Commentario de le cose de Turchi, et del signor Georgio Scanderbeg, Principe di Epyrro. Con la sua vita, et vittorie per lui fatte, con l'aiuto de l'altissimo Dio, et le inestimabili forze, & virtù di quello, degne di memoria. MDXXX*»; A. CAMBINI, «Commentario delle cose de Turchi, et del S. Georgio Scanderbeg, Principe di Epiro, con la sua vita, et le vittorie per lui conseguite, et le inestimabili forze, et virtù di quello, degne di memoria», in P. GIOVIO e A. CAMBINI, *Commentari delle cose de Turchi con gli fatti, et la vita di Scanderbeg*, Venezia 1542; G. G. CENQUOVINS (de), 1544; F. SANSOVINO, «De Fatti illustri del signor Scanderbegh», in *Historia universale dell'origine, guerre, et imperio de ' Turchi raccolta da M. Francesco Sansovino accresciuta questa ultima impressione di varie materie notabili, con la vita di tutti gl'Imperatori ottomani fino alli nostri tempi dal conte Maiolino Bisaccioni dedicata a Lodovico Vidmiano conte di Ottemburgo, barone di Paterniano e Summerech, nobile veneto in Venetia*, 1654.

¹⁷ G. M. BONARDO, *Gli illustri et gloriosi gesti, et vittoriose imprese, fatte contra Turchi Dal Signor Don Giorgio Castriotto detto Scanderbeg, Prencipe d'Epirro*, Venezia 1584. «il quale fu personalmente in tutte quelle guerre, di tutti i valorosi gesti di questo Prencipe, molto bene instrutto, et informato».

¹⁸ M. P. APOSTOLOPOULOU, *George Castriota Skanderbeg: an unknown biography in greek language (middle of XVIII century)*, Conferenza internazionale dedicata a Giorgio Castriota Scanderbeg, Tirana, 1.3 novembre 2018.

racconto di Paolo Angelo, da cui differisce per la presenza dell'Indice dei capitoli con un breve riassunto degli argomenti trattati, per l'inserimento dell'espressione *In hoc signo vinces*, chiaro accostamento di Scanderbeg a Costantino, per la mancanza della dedica e della pagina finale.

L'attribuzione dell'opera a Demetrio Franco operata da Bonardo è stata accolta dagli studiosi. F. Pall, invece, prima fece il nome di Angelo come traduttore in lingua italiana del manoscritto latino, in seguito indicò uno Pseudo Franco della famiglia degli Angelo a cui attribuire la paternità del Commentario e, infine, accolse la versione di Bonardo. Anche Lucia Nadin si è soffermata sulla non chiara questione e, pur sostenendo che Demetrio Franco scrisse «di Scanderbeg in lingua latina», tuttavia ha intravvisto nelle successive ristampe disinvoltate operazioni di rimaneggiamento di un'opera che non è affatto originale in quanto è un'imitazione della Vita di Marino Barlezio.

La «disinvoltura» è evidente in tutti coloro che hanno dato alle stampe il Commentario, e soprattutto in G. M. Bonardo, che non ha tenuto in considerazione la dichiarazione dell'anonimo sia quando affermò di aver scritto una biografia sintetica su Scanderbeg sia quando fece presente che i fatti da lui narrati erano veri perché scritti dagli aiutanti di Scanderbeg¹⁹. Bonardo, inoltre, ha ignorato che Scanderbeg aveva altri collaboratori oltre Demetrio Franco.

E' mia opinione che tali "dimenticanze" facciano perdere valore all'indicazione di Bonardo e che, pertanto, non possa essere ritenuto attendibile chi non ha fatto altro che riproporre il racconto di Paolo Angelo, dopo averlo pesantemente mutilato.

Documento n.1

Discorso di Giorgio Castriota Scanderbeg ai Principi albanesi e ai Rettori veneziani e epistolario con i sultani
c. 642r

Oratione del sig.(no)r Giorgio scanda
ribech Principe d'Albania a ss(igno)ri

¹⁹ ANONIMO, *Commentario de le cose de Turchi, et del signor Georgio Scanderbeg, Principe di Epyrro...*, 2. «volsi comporre sotto brevità in lingua volgare la vita, et gloriosi gesti di quel Inclito Georgio castrioth che in turchesco Si diceva Scanderbeg, e fu unico esemplare di molte et frequenti vittorie contra tutti li Suoi nemici.... Tanto piu che l'opera è tutta vera: et fu scritta da huomini che in Persona aiutavano Scanderbeg».

Albanesi, et à Rettori Vene
 tiani, fatta in Alessio
 Città d'Albania
 all' hora suddi
 ta al Domi
 nio Ve
 neto.
 [...]

Mag.(nifi)ci et sig.(no)ri Padri honorandi. Non dubito che à Voi sia cosa notissima con quanta inimicitia et odio li Turchi perseguitino la fede nostra Christiana santissima, et quanto siano inimici d'ogni virtù, et specialmente che mai non osservano la fede promessa, et s'havessero possanza metterebbono tutti li Principi Christiani à fil di spada, come per

c. 642v

esperienza qualche volta s'è visto quando Iddio per li nostri peccati hà loro permesso. Pure per la gratia del vero et omnipotente Dio io hò discacciato gli usurpatori dello stato paterno, et hò tagliato à pezzi tutti li Turchi che m'hanno voluto resistere; et appresso ancora hò acquistato tutto quello che il S.(igno)r Turco possedeva nell'Albania com'è manifesto à ciascuno. Per il che Le V(ost)re Ecc.(ellen)ze possono tener per cosa ferma che quel Cane rabbioso Si sforzerà contra di me operare ogni possanza, et mi sarà subito adosso; et se per sorte, il che Dio non voglia, mi superasse verrà immediate alli danni vostri; Però conforto le V(ost)re Altezze, et Le priego che per L'amor di Dio et della nostra Fede santissima, doppò per ogni debito di charità si degnino

c. 643r

unir meco le lor forze, et se non gli paresse di far questo per esser cosi in pace col Turco, le prego sommamente che gli piacesse starsi da parte, non dando al Turco aiuto, ne à me impaccio, et di questo si degnino darmi benigna risposta, perche spero in ogni modo difendermi con la destra della Maestà Divina da un tanto Tiranno. [...]

Amorath Principe de Turchi
 manda un suo Ambas.(ciato)re à scan
 daribech con una l(ette)ra
 di questo tenore.
 nel 1444.

Scandaribech per questa mia io Amorat Beg Imp.(erato)re di tutto L'Oriente non posso salutarti poco né molto per essermi diventato nemico

c. 643v

capitale, et tanto ingrato, io con quello amore che verso il proprio figliuolo si costuma t'hò allevato, et cercato sempre farti honore, et tu à questo modo ti sei da me ribellato, et m'hai fatto tanti danni, quanti tu stesso sai, et à tutti gli altri sono manifesti; Né posso sapere donde questo sia proceduto se già non ti fosti meco sdegnato, perche cosi subito non t'hò restituito Lo stato del Padre tuo; overo perche tu hai sempre havuto in Fantasia di rinegar la fede del Profeta Maumeth, et ritornare come hai fatto, alla fede Christiana in perditione dell'anima tua; certamente s'io

havessi saputo questo tuo desiderio harei fatto quanto m'havesti domandato, che tu sai bene come spesso dir ti solevo volerti

c. 644r

compiacere in ogni tua richiesta, perche io ero forzato per le tue rare virtù amarti più che alcun'altro. Adunque sapendo tu che io havevo promesso restituirti frà poco tempo il tuo stato paterno, et havendo tu fatto contra il dovere sei per certo degno di riprensione della disgratia mia.

Nondimeno quando considero le virtuose opere; che per il passato facesti in favor mio, et conservatione dello stato mio sono quasi constretto à mitigare la mia ira verso di te, et cosi voglio consentire che tu possedi liberamente lo stato, che per heredità ti s'aspetta, con questo patto che tu mi restituisci quella parte d'Albania, che d'altri che da tuo Padre habbiamo acquistata, la quale contra ogni dovere m'hai cosi spogliata et la possiedi

c. 644v

contra mia voglia; Imperò mettiti in animo di restituirmela, altrimenti ti giuro per Dio per il suo Profeta Maumeth; per L'anima del Padre mio, et per la spada mia, che volgerò ogni potere contra di te, et scacciarotti da quel Paese à tuo dispetto, et se bene scamperai forse La vita sarai forzato gir mendicando. Tu sai pure, che oltra ogni possanza mia io posso mettere in campo più di cento cinquanta milia combattenti; et tu havendo pochi soldati non sei mai per resistermi. Questo ti dico perche non vorrei danneggiarti, et t'hò posto inanti agli occhi il bene, et il male, à te hora stà il pigliare quello che più ti piace; et al portatore et Ambasciator mio Airadin servo darai piena fede, perche ogni

c. 645r

cosa, che à bocca ti dirà sarà di mia commessione D'Andrinopoli à di 16 di Giugno 1444.

Havendo letto scandrabeck questa lettera, et udito L'Ambasciatore del sig(no)r Turco gli fece carezze, et honore, et doppò cinq(ue) giorni espedi il detto Ambas.(ciato)re et gli dette una l(ette)ra responsiva del seguente tenore.

Giorgio Castrioth altre volte chiamato

scandrabeck Principe d'Albanesi

manda infiniti saluti all'

Ill.(ustrissi)mo Amorath beg Princi-

pe delli Turchi per

Ariadin servo et

Ambas.(ciato)r suo.

Hò ricevuto la lettera, nella quale per buon principio tu dici non poter darmi ne poca

c. 645v

né molta salute, onde per risposta ti dico che se bene paresse per quello è stato contra di te operato ch'io fossi nemico tuo quando si potesse con ragione conoscere, io stimo certamente, che sarebbe più tosto giudicato ch'io ti fossi amicissimo; et in segno di ciò ti dico che alcuna cosa non è al Mondo possibile à farsi, la quale io non facessi per amor tuo, pur che nonfosse contra il voler divino, et di questo sempre ne potrai far la pruova, perche io pretendo esserti amico. Ma s'io hò ricuperato la libertà

con lo stato paterno non credo in modo alcuno haverti ingiuriato, appartenendosi à me solo, et non à te, oltre che se li Turchi tuoi soldati, che stavano in quella parte d'Albania, la quale tu possedevi vicino al Paese mio Sono venuti con armata

c. 646r

mano ad affrontarmi; et s'io come meritavano, gli hò tutti superati, et cosi acquistatami tutta quella parte, la colpa veramente non è stata mia; ma di loro, ovvero di chi gli hà spinti contra di me. Et di più s'hò rotto il tuo essercito, che venne con Alibeg Bassà tuo non credo haver fatto contra il dovere, essendomi difeso dale mani di quelli che offender mi volevano; et in somma s'io hò lasciata la falsa fede di Maumeth, et sono ritornato alla vera fede di Giesu Christo, Io tengo per certo haver'eletta la miglior parte, perche osservando li suoi santi precetti io son certo che L'anima mia sarà salva; et non come tu dici perduta; Imperò ti prego, che per la salute dell'anima tua ascolti ancora da me un'ottimo consiglio

c. 646v

Piacciati adunque leggere L'Alcorano cioè il raccolto delli precetti divini, ove potrai facilmente scorgere chi di noi sia in errore, et cosi hò speranza se tu vorrai dirittamente considerare che vinto dalla ragione ti sottometterai alla sacrosanta Fede Christiana, nella quale sola tutti gli huomini, che salvarsi cercano si servano, et fuor di quella ogn'altro si dannà. Dio volesse che tu ti lasciassi illuminare dallo spirito santo suo, et che tu venissi al Santo battesimo, et cominciassi à vivere da Christiano, che all'ora haverei caro vederti il maggior Principe del Mondo, et esserti, come già sono stato buon'amico et fedel ser.(vito)re del che in buona parte ti puoi accorgere per questo mio confortarti: onde ti

c. 647r

concludo se non ostante L'essermi da te difeso ti sono amico, et ti prometto se fai quello à che ti conforto, cioè se ti farai Christiano, ch'io ti restituirò non solamente quella parte, che mi domandi, ma ancora cioche io tengo al Mondo, et ti sarò sempre buon ser(vito)re altramente rendeti certo che io non posso far per più ragioni qua(n)to mi scrivi, et massime perche li Turchi non sono mai d'accordo con li Christiani, et con loro sono molto cattivi vicini, onde non voglio mettermi à pericolo di perder quello, che Dio m'hà concesso, et non pigliar di questo ammiratione perche io hò ragione, et non tu di posseder quello, ch'era de Christiani. Quanto al Padre mio non aspettassi et di ragione à me tocca come Christ(ia)no

c. 647v

havendolo giustamente acquistato con L'armi in mano; Questo ancora ti dovrebbe confortare al farti Christiano, perche la possessione delle Terre, et il governo s'appartiene ai Christiani, et non agl'Infedeli, Donde che di nuovo ti priego, che ti battezzi perche altrimenti io t'anderò continuamente perseguitando et spero acquistar più presto cio che tu usurpi delli Christiani, che haverti à rendere un palmo di Terreno.

Quanto al giuramento che hai fatto di cacciarmi del mio paese, et che senon sarò ammazzato sarò almeno costretto d'andare per L'altrui mercede, et che mi farai mal contento. A questo ti dico che quando io non fossi Christiano non haverei ardimento di farti risposta;

c. 648r

ma riportandomi alla volontà di Dio; il quale tiene et governa tutti li Regni, ti dico che hò ferma speranza difendermi dalle tante forze, con le quali m'hai minacciato; ma tu doveresti pur sapere che la vittoria non consiste in numero di gente, ma nell'haver prima Dio et la ragione del suo, dopò nella virtù degli animi, et nel sapere del Capitan; et se noi sino adhora havemo havute le parti sopradette, credevo pure che dalle tue genti ne fossi stato informato più volte; Però ti replico che le tue dolci passioni, et le tue crudeli minaccie non mi sono per muover; ma quando ti facesti Christiano sarei all'hora forzato di far quanto desiderì; et con tutto ciò prometto à Tua Ecc(ellen)za di non fare

c. 648v

alcuna mossa se quella di già in prima non mi molestasse, et à quella quanto che gli sia in piacere humilmente mi raccomando: Dal Campo à XIII di Luglio 1444.

Vedendo Maumeth non poter'ottenere L'intento, et desiderio suo contra Scandrabeck si deliberò sperimentare se almeno potesse ingannarlo per alcun modo; dunq(ue) s'ingegnò di chiedergli pace acciò senza tale stimolo potesse procedere contro altri Sig(nori) et insignorirsi delli stati de quelli, et così mandò un'Ambasciatore con un l(ette)ra, et con gran doni di prezzo oltre li panni d'oro, et di seta à scandrabeck, il q(ua)le con ottima ciera ricevette L'Ambasciatore con La l(ette)ra del seguente tenore.

c. 649r

Maumet beg à mire Sultan Imperatore de tutte le parti del Mondo dell'Oriente, dell'Occidente à scandrabeck mag.(nifi)co molta sanità: Sappia La tua Magnificenza; che non ostante le tante offensioni, che facesti contra La Casa nostra, et lo stato di quella quando mi vengono à memoria, et considero le fatiche et gli atti eccellenti, che tu hai operato sempre con tanta fede per conservatione et augumento et gloria dello stato nostro essendo in ostasio all'obediencia del Padre mio Amorath mangiando tu il pane di quello in Andrinopoli; et più eri amato, et honorato nella sua Corte, che qualunque altro sangiacco, Bassà et benemerito di Casa nostra non posso fare, che non mi scordi

c. 649v

de tutte le predette offensioni. Sappi adunq(ue) che hò deliberato perdonarti ogni ingiuria, et darti la gratia mia, et far teco ottima pace con questa conditione che tu debbi permettere, che le mie genti possano passare sicuramente nel Paese tuo per andare à far danno nel Paese delli miei nemici Venetiani, et per questo io ti concederò, et donerò con plenaria ragione quello che tu possedi in Albania; che già era dela ragione del q.(uondam) mio Padre, et da qui inanzi ti chiamerò principe degli Epirensi facendoti ogni bene, utile, et honore possibile. Voglio ancora in pegno di questa pace, che tu mi dij Giovanni tuo figliuolo, il quale io tratterò sempre come fosse mio proprio figliuolo,

c. 650r

et appresso perche io desidero vederti in faccia per il gran contratto già lungo tempo, Piaciati dunque venir personalmente à trovarmi, et darmi tal consolatione, che Dio vedrà il grande accetto et honore ti farà La mia Maestà. Vorrei ancora che fosti contento, che li Mercadanti del mio Imperio potessero venir sicuramente per lo stato della Magnificenza tua, perche ancora io farò similmente, che li Mercadanti

dello stato di quella porranno per ogni mio luogo passar sicuri; et à Mustafâ servo et Ambasciator mio portator della presente darai ogni fede, perche quello ti dirà à bocca tutto sarà di mia propria comissione. Di Constant(inopo)li alli 2 di Maggio 1461.

c. 650v

Letta questa l(ette)ra fece bocca da ridere, doppò parlò à bocca lungamente con quello Ambasciator Turco, et per quello med(esi)mo rescrisse al Tiranno in questo modo.

L'Athleta di Giesu Christo Giorgio Castrioth altre volte scandrabech Principe degli Epiroti, et Albanesi al Principe delli Turchi ser.(enissi)mo Maumeth dice molta salute.

Per L'Ambasciatore con la l(ette)ra tua hò inteso La mente di tua Ecc.(ellen)za alla quale per sodisfare rispondo; et dico prima che gl'Incliti Venetiani oltre ogni amicitia, che sia tra noi, per la q(ua)le riputiamo qui li stati nostri una cosa med(esi)ma sono tanto da bene, buoni Christiani, et osservatori della fede promessa, che quando ben non fusse

c. 651r

altro obligo della fede nostra Catholica sotto pena d'escócommunicatione maggiore che christiani, io per l'antidetta bontà; et virtù sue mai potria dar luogo à questo primo capitolo, poiche non sono ritornato alla fede vera nostra per entrare in censura, et nuocere à chi è fedele.

Quanto à quello che tua Altezza dice volermi dà qui inanzi chiamarmi Principe dell'Epiro, quello non mi fa voglia, perche farai ragione nominarmi di quel titolo, che Dio m'ha donato per sua gratia, et per honore de suoi battezzati.

Quanto che la tua sublimità dimanda Giovanni mio figliuolo unico ch'è solazzo di sua madre, né questa cosa

c. 651v

potria patir'io non havendo altro germe sin'adhora m'intenerisco; né ti sò dare alcuna risposta.

A quello che tua Serenità dice vedermi corporalmente per L'amore già lungo tempo contratto, dico ancor'io che se fosse cosa che farsi potesse senza pericolo, farrei subito certamente;

Ma già che la Maestà di Dio hà così ordinato farmi absente talmente, io stimo che così come basta à me, così basterà all'Altezza tua di vedermi, et contemplarmi con gli occhi mentali.

A quella in ultimo, che saria molto contenta, che li Mercada(n)ti di quà et di là potessero passare per tutto sicuri sono contento farti la pace e concluderla conquesto ultimo,

c. 652r

et m'offerisco ad ogni cosa giusta, et honesta sempre alli commandi di quella; alla quale sempre mi raccomando, et L'Ambasciatore supplirà à bocca quello che manco nello scrivere. Dal Campo nostro à di 30 di Maggio 1461.

Espedita da scandarbech La lettera soprascritta, L'Ambas.(ciato)re si partì, et portò q(ue)lla al Gran Turco; Doppò per commandam.(en)to di quello in termine di giorni 40 ritornò à scandrabech con un'altra l(ette)ra in q.(ues)to modo.

Maumetbeg amire Sultan Imp.(erato)re de tutte Le parti del Mondo dall'Oriente all'Occidente. all'Inclito scandrabech Principe degli Epiroti dice molta salute, Per Mustafà servo et Ambasciator mio et per la l(ette)ra tua responsiva hò inteso

c. 652v

quello che tu senti circa la pace t'hò domandata; et ancora quanto tu ti escusi circa alcuni de miei capitoli, et qualmente tu sei contento farmi buona pace solamente con L'ultimo; Imperò per dimostrarti quanto t'amo et quanta stima io faccia dello stato tuo voglio concludere pace perfetta à tuo modo, et così come per allegrezza hò cominciato, così voglio da qui inanzi chiamarti Principe dell'Epiro, et ti confermo per mia liberalità ogni stato, che hai al presente se quello, che à me spettasse per le ragioni del q.(uondam) mio Padre, come altrimenti et à Mustafà servo, et Ambasciator mio darai ogni fede di quello che da mia parte ti dirà à bocca, et con

c.653r

quello concludendo confermerai la pace predetta; la quale segnata per quel med(esi)mo di tua man propria, et sigillata col tuo sigillo manderai nelle mie mani et stà sano. Da Constantinopoli à 22 di Giugno 1461.

Il Sig.(no)r Turco mandò il predetto Mustafà beg Ambasciad.(o)r à Scandrabech con una Lettera che diceva; Maumethbig amire Sultan Imp.(erato)re de tutte le parti del Mondo dall'Oriente all'occidente à te Mag.(nifi)co scandarbech Principe dell'Epiro non hò cagione di dirti salute, né sanità, si perche m'hai rotta la pace, si ancora perche non m'hai servata la fede promessa, mà fattomi tanti gran danni palesemente; nondimeno perche sono

c. 653v

stato certificato che li Venetiani Nemici miei t'hanno ingannato, et condotto à far tal cosa per questo ti voglio haver qualche rispetto, et in parte ancora per iscusato, et così perdonarti L'offese pur che tu facci un'altra volta meco la pace; cioè che rifirmiamo et le conditioni della med(esi)ma già rotta, giurando tu ad ogni modo questa seconda così rifirmata sopra la fede del tuo Iddio, perche fermamente mi persuado che se tu havessi giurata la prima, che Venetiani, né altri haveriano potuto rimoverti. Per tanto ti prego, se pregar ti posso, che mi facci questa seconda pace con giuram. (en)to et io ti prometto sopra la fede mia d'attenderti ogni promessa,

c. 654r

né mai di farti molestia, anzi d'esserti utile, et buono amico, et honorarti, altrimenti ti rendo sicuramente certificato; che lascerò stare L'altre Imprese, et t'anderò tanto perseguitando, che se non ti potro far morire, almeno ti farrò stare rovinato di sorte che ne sarai dolente et pentito, et vedrai se li Venetiani ti potranno campare dalle mie mani, essendo tu debile et picciol sig.(no)re di quella sola parte d'Albania, che hai, et io Imperatore, Re et sig.(no)re de tante potenze, che mai potrai resistere al mio furore. Dunq(ue) considera li fatti tuoi, et fà questa pace di buona voglia, acciò tu possi morir sig.(no)re di Casa tua conla

c. 654v

discendenza tua, altrimenti sarà tuo danno; et al mio servo et Ambas.(ciato)re Mustafà darai la solita fede di quello ti dirà à bocca. Di Constantinopoli alli VII di Maggio 1463.

Dopò che Scandrabeck hebbe udito L'Ambasciatore, et letta la lettera del Gran Turco gli scrisse la risposta in questo modo.

L'Athleta di Giesu Christo Giorgio Castrioth altre volte Scandarebeck Principe degli Albanesi al Sereniss.(im)o Maumetbeg Principe delli Turchi dice molta salute. Havendo inteso da Mustafà Ambasciatore dell'Eccellenza Tua, et dalla lettera di quella le gravi Lamentazioni, et riprentioni

c. 655r

m'hai fatto costretto à risponderti, et dire sono qualmente non mi pento haverti rotta così la pace, perche non è conveniente che il Principe grande si voglia far da sé legge, et far beffe del piccolo, come hai fatto verso di me, che conchiusa La pace subito la rompesti con la fede tua insieme; et di questo Iddio mi è testimonio, et ancora al Mondo si sà manifesto, che stando io fidato sopra la fede tua li tuoi Turchi mi fecero grand.(issi)mi danni talmente che fui constretto mandarti il mio Nuntio al quale desti risposta che volevi castigare li fallitori, che tal cosa haviano fatto senza tuo consentimento, nondimeno La tua prontezza si risolse presto in nulla, et io rimasi vano, et li fallitori senza punitione, la qual cosafà

c. 655v

chiara notitia che tu sij stato consentiente. Dunque dati ad intendere ch'io hebbi somma ragione à rifarmi de danni dati, né curarmi punto de quelli, che non fanno stima di stare in pace, ma studiano di dar la baia per voler trapolare poi voler dire che Venetiani, ò altri m'ingannano, li quali sempre osservano ogni fede promessa non come fai tu. Imperò ti voglio risolutamente espedire che per niente ti voglio far pace sia io piccolo quanto che piaccia à Dio et tu sij tanto estenso Imperatore et grande et potente dall'oriente Sino all'occidente; la qual cosa non Si dice senon da te solo, che per la iattanza per la superbia, et arroganza hai

c. 656r

ardire d'usurpar simil nome Imperatorio, il qual'è dell'Imperator Romano, che si corona dal Papa di Roma Vicario di Dio in terra. Ma tu p(er) divina permissione punendo li peccati de Christiani ti sei fatto assai potente Tiranno, si che ti pare lecita cosa appellarti di nome tanto elevato, chè fai rider ciascheduno che il legga; perche il Mondo è diviso in tre parti, cioè in Asia, Affrica, et Europa, la prima è quasi la maggior parte del Mondo ch'è diviso in Asia maggiore, et minore; nella maggiore sono assai Regni, nelli quali non hai à fare. Nella minore, qual'è la Natolia sono molti Regni, nella quale tu

c. 656v

possedi solamente quella parte, ch'io m'affaticai acquistarti, ch'è picciola cosa à comparatione del resto.

Nell'Affrica sono Regni assaissimi, et Provintie, nella quale tu niente possedi.

Ma nell'Europa, qual'è quasi la maggior parte habitabile che sia nel Mondo, sono molti Regni, et Provintie, delle quali possiedi solam.(en)te La Thracia; La Grecia, La Servia, la Bossina, la Morea, La Bulgaria, L'Acaia, la Mignesia, Metelino, et alcun'altre, ch'erano; et saranno de Christiani.

Per tanto non poco mi maraviglio che tu il quale à me sai dare buoni consigli; ti lasci poi così

c. 657r

apertamente accecare dall'ambitione et non avvertisci à quello che tu parli avvenga che per li nostri peccati tu sij ancora troppo gran Tiranno quando frà L'Affrica, et L'Europa tu possedi più di. XXX Provintie, nondimeno ti voglio certificare, che per questo niente ti stimo, confidando nel mio sig.(no)r Giesu Christo, che farà cascar mille Pagani dalla faccia de dieci Christiani. Si che per minaccie, né per Lusinghe non sono punto per movermi, eccetto se tu volessi confessar La fede Christiana scopertamente, nella quale da putto foste instrutto, et far battizzare li sudditi tuoi facendo à modo dell'Alcorano in quella parte dove dice che

c. 657v

L'Evangelio è buono come la miglior c(aus)a del Mondo; à quel modo haresti da me quanto vorresti; altrimenti sappi ch'io non sono per far giamai altro se non difendermi non senza tuo danno, et vergogna, perche io combatto per honor di colui, che m'aiuterà. Dal Campo nostro à di XXV di Giugno 1463.

N.B. Nella parentesi tonda è sciolta l'abbreviazione presente nel testo.